



**Federico Vicario**

## **Continuatori di carrum in carte friulane antiche**

**Parole chiave:** Lessico, Friulano, Medioevo

**Keywords:** Lexicon, Friuli, Middle Ages

**Contenuto in:** Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali

**Curatori:** Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2011

**Collana:** Studi in onore

**ISBN:** 978-88-8420-666-4

**ISBN:** 978-88-8420-971-9 (versione digitale)

**Pagine:** 379-389

**Per citare:** Federico Vicario, «Continuatori di carrum in carte friulane antiche», in Andrea Csillaghy, Antonella Riem Natale, Milena Romero Allué, Roberta De Giorgi, Andrea Del Ben e Lisa Gasparotto (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Udine, Forum, 2011, pp. 379-389

**Url:** <http://www.forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/un-tremore-di-foglie/continuatori-di-carrum-in-carte-friulane-antiche>



## CONTINUATORI DI *CARRUM* IN CARTE FRIULANE ANTICHE

*Federico Vicario*

Il convegno *Il lessico friulano. Dai documenti antichi al dizionario storico*, promosso dal Dipartimento di Lingue della nostra Università e tenutosi a Udine il 4 novembre del 2009, ha offerto numerosi e interessanti contributi all'illustrazione dello stato degli studi di linguistica friulana nei due settori, da sempre privilegiati, della lessicografia e della lessicologia<sup>1</sup>. La rassegna di ciò che è stato fatto fino ad ora, notevole soprattutto per quanto riguarda la geografia linguistica – su tutte si ricorda la straordinaria realizzazione dell'*Atlante storico linguistico etnografico friulano* (ASLEF)<sup>2</sup> – e per la raccolta di accurati repertori dedicati a singole località, ha indicato chiaramente la prospettiva dei nostri studi per i prossimi anni: la redazione di un dizionario storico. Grazie ad un rinnovato interesse per i documenti friulani delle origini, che ha coinvolto negli ultimi anni numerosi studiosi e ricercatori nel censimento e nella pubblicazione delle carte antiche, non è lontano infatti il momento in cui si potrà avviare un solido e sistematico esame del lessico friulano a partire dalle attestazioni tardomedievali della lingua<sup>3</sup>. La mancan-

<sup>1</sup> Vd. F. VICARIO (a cura di), *Il lessico friulano. Dai documenti antichi al dizionario storico*, Atti del convegno di studi (Udine, 4 novembre 2009), Udine, Forum 2010.

<sup>2</sup> Vd. G.B. PELLEGRINI (a cura di), *Atlante storico linguistico etnografico friulano*, 6 voll., Padova-Udine, 1972-1986 (= ASLEF). A distanza di oltre vent'anni dalla pubblicazione dell'ultimo volume dell'*Atlante*, uscito nel 1986, dispiace segnalare che non sono ancora disponibili gli *Indici* del repertorio, uno strumento di lavoro davvero fondamentale per le ricerche in questo settore; è questa una lacuna che andrebbe colmata al più presto.

<sup>3</sup> Tale argomento ho trattato, in particolare, nel mio intervento (*Il progetto Dizionario Storico Friulano*), che ha concluso i lavori della giornata. Una presentazione del progetto, con l'accesso ai primi materiali disponibili in rete – si tratta, alla metà di gennaio del 2010, di ca. 3.500 elementi di lessico, ca. 1.500 titoli di bibliografia e 31 documenti – si può già trovare all'indirizzo [www.dizionariofriulano.it](http://www.dizionariofriulano.it).

za di un ampio *corpus* di forme antiche, per altro, è proprio il difetto, grave, che da più parti è stato segnalato per un'altra delle opere lessicografiche di maggiori ambizioni avviate negli ultimi trent'anni; mi riferisco, naturalmente, al *Dizionario etimologico storico friulano* (DESF)<sup>4</sup>, intrapreso, ma non portato a termine, da Giovanni Battista Pellegrini nei primi anni Ottanta, un progetto che ha visto la collaborazione di ottimi specialisti e la pubblicazione dei primi due volumi del repertorio (le voci friulane fino a tutta la lettera e-)<sup>5</sup>. Lo stato della disciplina tuttavia, come accennato, ha segnato negli ultimi anni un netto miglioramento e possiamo pertanto contare, già da oggi, sullo spoglio e soprattutto sull'edizione fidabile di un cospicuo numero di documenti in volgare friulano tra il Trecento e il Quattrocento; si tratta di documenti conservati presso la Biblioteca Civica di Udine 'Vincenzo Joppi', prima di tutto, e presso fondi archivistici pubblici e privati delle principali località della regione (Udine, Gemona del Friuli, Cividale del Friuli, Venzone, Tricesimo, Codroipo, Tolmezzo).

In questo articolo mi propongo di presentare e di commentare, brevemente, alcuni dei continuatori friulani di *carrum*, ricavati dalla lettura di una scelta – ampia, ma naturalmente non esaustiva – di carte in volgare delle origini (XIV e XV secolo); le attestazioni riguardano tutte documenti dei quali ho avuto personalmente occasione di occuparmi in questi anni. Dedico queste brevi note alla memoria di Anna Panicali, stimata collega prematuramente scomparsa, che tanti e validi contributi ha saputo offrire anche all'illustrazione della cultura e della lingua del nostro Friuli.

<sup>4</sup> Vd. F. CREVATIN - G. FRAU (a cura di), *Dizionario etimologico storico friulano*, 1-2, Udine, Casamassima 1984-1987 (= DESF).

<sup>5</sup> Lo stesso Giovanni Frau – nel lavoro *Altre carte friulane del secolo XIV*, in L. VANELLI - A. ZAMBONI (a cura di), *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Padova, Unipress 1991, pp. 327-408 – che fu uno dei promotori del progetto, ha avuto occasione di lamentare la 'debolezza' del DESF per quanto riguarda le attestazioni antiche, vd. anche F. VICARIO, *Fonti documentarie tardomedievali e studi lessicografici sul friulano*, in F. BRUNI - C. MARCATO (a cura di), *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli*, Roma-Padova, Antenore 2006, pp. 189-200 e F. VICARIO, *Cultismi nelle carte usuali friulane tra Tre e Quattrocento*, in C. MARCATO (a cura di), *Lessico colto, lessico popolare*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso 2009, pp. 139-154. Sui lavori di censimento dei fondi friulani antichi svolti in convenzione tra Società Filologica Friulana, Ministero per i Beni culturali e Soprintendenza archivistica regionale, vd. in particolare F. VICARIO, *Documenti antichi dagli archivi friulani. Il progetto*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» 3, 1 (2007), pp. 19-31.

L'etimologia del frl. mod. *cjar* 'carro' non presenta problemi. Si tratta di una voce panromanza, vd. REW 1721<sup>6</sup>, e continua, come il corrispondente it. *carro*, il lat. *carrum* (-us) 'carro a quattro ruote', prestito dal gall. *carros*, cfr. irl. *carr*, termine analogo al lat. *currum* 'carro da guerra (a due ruote)'. Quest'ultima voce latina, *currum*, è da mettere in relazione con lo stesso lat. *currere* 'correre' e, come ci dice il DEI<sup>7</sup>, con i nomi germanici del 'cavallo' (cfr. ingl. *horse*). Nel passaggio dal latino al friulano, la voce presenta la regolare palatalizzazione della velare sorda seguita da *a* e la caduta della vocale atona finale<sup>8</sup>. Abbondanti sono, senza dubbio, i materiali onomasiologici che riguardano in particolare il carro friulano, a riprova, se ce ne fosse bisogno, della sua notevole importanza nella società e nell'economia soprattutto di un tempo. Una minuziosa descrizione del carro, con relativa terminologia, si trova, prima di tutto, nel dizionario *Nuovo Pirona* (pp. 134-136)<sup>9</sup>, il dizionario di riferimento per la lingua friulana<sup>10</sup>. Molte voci dedica al carro e alle sue parti anche l'ASLEF. Nel quarto volume dell'Atlante (1981), troviamo i concetti 3247 *carro a quattro ruote*, 3248 *piano (letto) del carro*, 3249 *partita del carro*, 3250 *faccia del carro*, 3251 *sala (asse) del carro* fino a 3275 *perticone del carro da fieno*, per non contare i tipi 'barroccio' e simili; nel sesto volume dell'Atlante (1986), abbiamo poi i concetti 4483 *carro a quattro ruote*, 4484 *carri*, 4485 *carro stretto a quattro ruote*, 4486 *carro a due ruote*, 4487 *timone del carro*, 4488 *ruota del carro*, 4489 *ruote*, 4490 *freno, martinicca del carro*, 4496 *carretto a mano* e altri ancora. A partire proprio da questi abbondanti materiali, Carla Marcato compie un'approfondita disamina di tutto l'insieme delle tipologie e delle termino-

<sup>6</sup> Vd. W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter-Universitätsverlag 1968<sup>4</sup> (= REW).

<sup>7</sup> Si veda C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera 1950-1957 (= DEI).

<sup>8</sup> Per l'etimologia della parola, vd. per il friulano il DESF pp. 357-358 *ciâr*<sup>1</sup>, per l'italiano il DEI p. 782 *carro*<sup>1</sup> 'veicolo' e il DELI 303-4 *carro* 'veicolo a trazione' – quest'ultimo repertorio è M. CORTELAZZO - P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli 1999<sup>2</sup> (= DELI).

<sup>9</sup> Vd. G.A. PIRONA - E. CARLETTI - G.B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona, Vocabolario friulano* (con aggiunte e correzioni riordinate da G. Frau), Udine, Società Filologica Friulana 1992<sup>2</sup> (= NP).

<sup>10</sup> Molto bello e ricco, per notizie e illustrazioni, è il volume di G. GRI - M. PUNTIN, *I fiars dai diùs. Le parti nascoste del carro friulano*, Udine, Società Filologica Friulana 2003.

logie relative a tale strumento in area friulana, con numerosi confronti per le regioni contermini<sup>11</sup>.

Vediamo, quindi, quali risultati dà la ricerca di elementi di tipo *carrum*, o derivati, nella carte friulane tardomedievali.

(1) GemPieBCG1025

c. 19r *Item si dey al filg Pieri di Segnà per lis miniduris di viij<sup>o</sup> chari di piera per dnr. v lu char monta dnr. xl*

‘ancora diedi al figlio di Pietro di Segnacco per i trasporti di otto carri di pietra per cinque denari al carro, ammonta a 40 denari’

c. 19r *Item si dey al filg Çampar per ij chari di savolon minut dnr. viij<sup>o</sup> per char dnr. xvj*

‘ancora diedi al figlio di Zamparo per due carri di sabbia fina otto denari al carro, 16 denari’

GemPieBCG1032

c. 4v *Item spendei per far menar un char di savolon di Tulument per far concar et inmaltar davùr l-altar di sent Tomat ss. viij.*

‘ancora spesi per far portare un carro di sabbia del Tagliamento per far aggiustare e dare la malta dietro all’altare di san Tommaso otto soldi’

UdiDuoBCU1200/VI

c. 59r *lavorà dis iij chun lu chiar in rason di sol. xx per di chi el menà fur la malte di glesie*

‘lavoro tre giorni con il carro per la somma di venti soldi al giorno, che egli portò fuori la malta di chiesa’

c. 68v *diey a Matiùs arodar chi lavorà lu chiarpint del chiar*

‘diedi a Matiusso ruotaio che lavorò all’asse delle ruote del carro’

c. 77v *lavorà dis vj chun lu chiar per menà aqua di inpastà malte*

‘lavorò sei giorni con il carro per portare acqua per impastare malta’

c. 79r *el rompè lu so chiar menant j<sup>e</sup> piere grant di Faedis per plovi*

‘egli ruppe il suo carro portando una pietra grande da Faedis per piovego’

<sup>11</sup> Vd. G.B. PELLEGRINI - C. MARCATO, *Terminologia agricola friulana*, 2 voll., Udine, Società Filologica Friulana 1988-1992. Per quanto riguarda il ‘carro’, si rimanda al VII capitolo del primo volume della monografia (*Il carro e le sue parti*, pp. 271-366).

In (1) troviamo alcune occorrenze di ‘carro’ in carte trecentesche della Pieve di Gemona del Friuli (GemPieBCG)<sup>12</sup> e in carte quattrocentesche della Fabbrica del Duomo di Udine (UdiDuoBCU)<sup>13</sup>. Al singolare la forma si presenta *char* e *chiar*, dove si nota la differenza di resa grafica della velare palatalizzata (*ch* e *chi*). Troviamo poi, nelle sole carte gemonesi, il plurale vocalico *chari* al posto di quello sigmatico atteso, altrove ben attestato, *chars*; la mancata aderenza delle scritture di uso pratico alle forme schiette del volgare locale, già notata per le carte gemonesi da Giuseppe Marchetti, dipende da una forma di censura, più o meno conscia, cui i camerari sottoponevano, nella *scripta*, i tratti considerati più municipali della loro parlata<sup>14</sup>.

Tra gli elementi registrati in queste note, interessante è *miniduris* ‘trasporti’, dal frl. *menà* ‘portare’ con innalzamento della media pretonica, suffisso deverbale per astratti *-dura* dal lat. *-tura* e passaggio dalla prima alla quarta coniugazione, cfr. *menadùra* NP 589 – analogo è il passaggio, ad esempio, nei termini frl. ant. *cunciduris* ‘conce, trattamenti delle pelli’ (frl. *cuinçà*), frl. ant. *misuriduris* ‘misurazioni’ (frl. *misurà*) ecc.<sup>15</sup>. Oltre al *savolon minut* ‘sabbia fina’, che si incontra qui per la prima volta, è interessante l’*inmaltar* ‘dare la malta’ della nota successiva, denominale da *malta* con prefisso ingressivo *in-*, il prefisso che in friulano indica avvicinamento ad una condizione, dove l’italiano, ad esempio, sceglierebbe *a(d)*-<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Vd. F. VICARIO (a cura di), *Quaderni gemonesi del Trecento. Pieve di Santa Maria*, 3 voll., Udine, Forum 2007-2009. Il lavoro sulle carte gemonesi del Trecento si completerà con la pubblicazione dei registri della serie dei Massari, gli amministratori della comunità, e della serie dell’Ospedale di San Michele, tutti documenti conservati presso la Biblioteca comunale glemonense ‘V. Baldissera’.

<sup>13</sup> Le carte sono pubblicate in F. VICARIO (a cura di), *Carte friulane antiche dalla Biblioteca Civica di Udine*, 4 voll., Udine, Biblioteca Civica 2006-2009.

<sup>14</sup> Su tale fenomeno di censura, come anche per la pressione del veneziano, in generale, nelle antiche scritture friulane, si vedano: F. VICARIO, *Carte venezianeggianti dagli Acta Camerariorum Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)* in «Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti» 159, 2 (2001), pp. 509-541; ID., *Interferenze lessicali in un testo friulano medievale (1350-1351)*, in «Studi di Lessicografia Italiana», 18 (2001), pp. 69-121; ID., *Osservazioni sul volgare friulano nei registri gemonesi del Trecento*, in P. CAMMAROSANO (a cura di), *Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*, Trieste, CERM 2009, pp. 121-132.

<sup>15</sup> I continuatori del suff. lat. *-tura* in friulano sono trattati da G. DE LEIDI, *I suffissi nel friulano*, Udine, Società Filologica Friulana 1984, pp. 139-141.

<sup>16</sup> In questo caso specifico, non mi risulta che l’it. mod. conosca un \**ammaltare*, nel senso di ‘dare la malta’ (mentre *smaltare* vuol dire ‘daro lo smalto’, naturalmente, non la

Una parte del carro è, naturalmente, *lu chiarpint (del chiar)* ‘l’asse delle ruote (del carro)’, altro noto gallicismo passato al latino, vd. NP 138 *ciarpint*, REW 1710 *carpentum*, DESF 366-7. Curiosa, per altro, è la circostanza che il trasporto di *j<sup>e</sup> piere grant di Faedis* ‘una grande pietra da Faedis’ abbia provocato proprio la rottura del carro che la trasportava; questo trasporto, comunque, era dovuto al pagamento del *plovi* ‘piovegò’, dal lat. *publicum*, vd. anche Piccini (2006, pp. 170-171), altro termine oggi raro, se non del tutto uscito dall’uso<sup>17</sup>.

Il ‘carro’ si trova anche al diminutivo, con il tipico suff. frl. *-ut* dal lat. *-uttus*<sup>18</sup>.

(2) UdiCriAPU25

c. 29v *Item per doy charuç di lens s. xx*  
 ‘ancora per due carretti di legni venti soldi’

Qui la grafia *-ç* di *charuç*, in questo quattrocentesco brano di quaderno dei camerari di San Cristoforo di Udine (UdiCriAPU)<sup>19</sup>, rende l’affricata dentale sorda (*ts*), quindi rappresenta una forma di plurale \**charut* + *s* ‘carretti, piccoli carri’.

Un interessante composto di ‘carro’ è il frl. *cjarmat* ‘ponte mobile’.

(3) UdiDuoBCU1200/VI

c. 76r *per honçi lu chiarmat chi fo mandat a Faedis*  
 ‘per ungere il ponte mobile che fu mandato a Faedis’  
 c. 78v *Durlì Asquin di Prat Clus chi menà lu chiarmat di glesie per fin a chiase di Bortolamio des Cistiarnis*  
 ‘Odorlico Asquini di Pracchiuso che portò il ponte mobile dalla chiesa fino alla casa di Bartolomeo delle Cisterne’

malta); numerosi sono, tuttavia, i casi in cui il friulano sceglie l’ingressivo rispetto all’alativo dell’italiano, ad esempio *incalorì* vs. *accalorare*, *indulcì* vs. *addolcire*, *inmalàsi* vs. *ammalarsi*, *inrabià* vs. *arrabbiare* ecc.

<sup>17</sup> Vd. sul latino di area friulana la bella monografia di D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana 2006.

<sup>18</sup> Vd. per questo e altri tipi il già citato DE LEIDI, *I suffissi nel friulano* cit.

<sup>19</sup> I sei quaderni dei camerari di San Cristoforo sono pubblicati in F. VICARIO (a cura di), *Carte friulane del Quattrocento dall’archivio di San Cristoforo di Udine*, Udine, Società Filologica Friulana 2001.



c. 81r *fes j̄ schiale su lu chiarmat*

‘fece una scala sopra il ponte mobile’

c. 83r *ll. di sol. vj e sol. vj per fà conçà lu chiarmat*

‘sei lire di soldi e sei soldi per far aggiustare il ponte mobile’

Il termine si trova registrato naturalmente in NP 138 *ciàr-mât* ‘ponte mobile, ponte a castello, per lavorare nei soffitti delle chiese’. Il tipo conosce precisi corrispondenti in italiano e nei suoi dialetti, vd. DEI 782-3, dove in particolare registriamo l’it. ant. *carromatto* ‘carro senza sponde per il trasporto di grossi pesi’ con confronti per l’emil. e il milan. *carmât*, come per il sic. *car-rumattu* ‘carriola a due o a quattro ruote’. La spiegazione della voce friulana, secondo il DESF 365, è una continuazione del lat. *carrum* con l’aggiunta del frl. *mat* ‘falso, finto, non vero’, ad indicare un carro che non è utilizzato in senso proprio, cioè per trasportare materiali, ma con altra funzione. Pare questa una proposta accettabile, anche se il *cjarmat* in questione resta tutto sommato ‘mobile’, si può spostare, come un carro normale, e si adopera per portare e sostenere gli operai nel loro lavoro. La voce meriterebbe magari uno studio più approfondito, per verificare le provenienze di elementi come i citati *carromatto*, *carmat* o *carrumattu*, dove potrebbe interferire, soprattutto per la semantica, un secondo tipo compositivo, sempre segnalato dal DEI, che è l’it. *carro armato* ‘carro di campagna provvisto di gabbia per il carico’. Questo *carro armato* è un carro munito di sponde, impalcature, quindi potenzialmente anche di ponteggi, intelaiature o altro, un tipo di carro che corrisponde, tutto sommato, al nostro *cjarmat*: la forma friulana, in definitiva, potrebbe essere frutto di incrocio o quanto meno di interferenza semantica tra i due tipi suddetti (‘carro matto’ e ‘carro armato’). Pare difficile, in ogni caso, che *cjarmat* sia la semplice continuazione di un ‘carro armato’, quindi da un *cjar* e *armât*, perché in questo caso avremmo un \**cjar(ar)mât*, con la vocale tonica lunga (ma così non è). Se per il friulano moderno tale ipotesi derivativa risulta debole, per questa difficoltà fonetica, per il friulano antico dovremmo comunque sospendere il giudizio: la lettura delle carte antiche non è decisiva, dal momento che le vocali lunghe del friulano cominciano a essere segnate, con regolarità, a partire dal Cinquecento e quindi, a rigore, anche una grafia come *chiarmat* potrebbe nascondere una vocale lunga.

Nella stessa categoria nozionale delle tasse, corvée, dazi e altri tipi di imposte, che abbiamo rapidamente toccato dianzi per il sost. *plovi*, venendo però in particolare al ‘carro’, troviamo nelle carte antiche l’interessante termine *c(h)aradi* ‘carreggio, servizio di trasporto con il carro e tributo corrispon-

dente'; la voce è regolare dal lat. med. *car(r)aticum*, analogo all'it. ant. *carra-tico*, DEI 780, vd. anche Piccini (2006, p. 144).

(4) UdiCalBCU1348/IV

- c. 11v *R. sol. xlv per lu caradi del sal e del olio*  
 'ricevetti 45 soldi per il carreggio del sale e dell'olio'  
 c. 34v *R. sol. lij per lu charadi di Sent Denel*  
 'ricevetti 52 soldi per il carreggio di San Daniele'

In (4) troviamo il termine in carte quattrocentesche della confraternita dei Calzolari di Udine, conservate presso la Biblioteca Civica di Udine (UdiCalBCU)<sup>20</sup>. Questa voce, ormai desueta, rientra come detto nelle forme di imposizione tributaria dell'epoca o dei servizi dovuti all'autorità – cfr. p. es. gli it. *capatico*, *er-batico*, *plateatico*, *pontatico*, *ripatico*, *testatico* ecc. Il trasporto con il carro, senza riferimento però alla relativa imposta, è reso poi da *charadura* 'carreggio, trasporto', più frequentemente al pl. *charaduris*, vd. NP 118 *charadùra* con rimando a *caradùris*, NP 102, anch'esso nella categoria degli astratti formati con il suff. lat. *-tura* di cui sopra.

(5) UdiCalBCU1348/III

- c. 3r *sol. xvj per imprest per lis charaduris et ll. j ÷ di formadi per sol. iij la lira adì xj in otom*  
 'sedici soldi in prestito per i carreggi e una libbra e mezza di formaggio per tre soldi la libbra, oggi undici ottobre'

UdiCalBCU1348/IV

- c. 19r *r. congi viij per sol. xx e la charadura*  
 'ricevetti otto conzi per venti soldi e il trasporto'

UdiCalBCU1348/V

- c. 8r *lis charaduris di ceris di calcina xj in dos oris*  
 'il trasporto di undici cestoni di calce in due volte'

<sup>20</sup> Vd. F. VICARIO (a cura di), *I rotoli della Fraternita dei Calzolari di Udine*, 5 voll., Udine, Biblioteca Civica 2001-2005. Nei primi quattro volumi presento l'edizione dei documenti, nel quinto i relativi repertori lessicali e onomastici. Ulteriore documentazione appartenuta alla confraternita dei Calzolari, anche in volgare, si trova ora depositata presso l'Archivio di Stato di Udine.

Tra i termini derivati da *carrum* ne troviamo altri due di discreta diffusione: *ch(i)arador* ‘carrettiere barrocciaio’ e *charete* ‘carretta’.

(6) UdiBCU435

c. 1v *Toni filg Mini di Ronchis chiarador*  
 ‘Antonio figlio di Domenico di Ronchis carrettiere’

UdiCalBCU1348/III

c. 40r *pesonal iij di forment et p. vij per vin dat al charador*  
 ‘tre pesinali di frumento e sette piccoli per vino dato al carrettiere’

UdiCalBCU1348/V

c. 32r *sol. vij per imprest daç al charador di Glemona chi menà la masariga di Glemona*  
 ‘sette soldi in prestito dati dal carrettiere di Gemona che portò la domestica da Gemona’

UdiDuoBCU1200/VI

c. 62v *sol. xxxij per j<sup>e</sup> charete chi menà mistry Cristoful a Puart lu qual chiarador fo Niculau di Vanut di borgo di Glemona*  
 ‘32 soldi per una carretta che portò mastro Cristoforo a Portogruaro, il conducente della quale fu Nicolò di Giovannetto di borgo Gemona’

Il tipo *ch(i)arador* ‘carrettiere, barrocciaio’, vd. NP 136 *ciaradôr* e DESF 359, cfr. it. ant. *carradore*, è un nome di mestiere, di professione, da *carrum* con suff. *-atorem*<sup>21</sup>. L’elemento *charete* è, piuttosto, un diminutivo di *carrum*, con passaggio al femminile, analogo all’it. *carretta*, vd. NP 104 *carète*, vd. DESF 312 *carète* con rimando a *carèt*. Per quanto riguarda quest’ultimo termine, frl. mod. *carete*, *caret*, si noti la mancata palatalizzazione della velare – che, però, la grafia antica, in realtà, non esclude – ponendo la voce tra i prestiti dal toscano o dal veneziano<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Sull’argomento si vedano anche i contributi di G. FRAU - C. MARCATO, *Antichi nomi di mestieri nel Patriarcato di Aquileia (Italia nordorientale) e loro riflessi storico-linguistici*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 77 (1997), pp. 75-90 e il più recente di F. VICARIO, *Appunti su nomi di mestiere in carte friulane tardomedievali*, in G. BORGHELLO (a cura di), *Per Teresa. Dentro e oltre i confini. Studi e ricerche in ricordo di Teresa Ferro*, vol. I, Udine, Forum 2009, pp. 357-371.

<sup>22</sup> Possiamo dire, ancora, che mentre il *chiarut* di (2) è un vero diminutivo di *chiar*, ad indicare un ‘carro piccolo’, la *charete* non indica un ‘carro piccolo’, ma un carro con caratteristiche diverse rispetto al carro più comune, anche se sempre più piccolo o più leggero.

Discorso in parte analogo possiamo fare per il seguente frl. *c(h)iariole*.

(7) UdiDuoBCU1200/VI

c. 61r *sol. xl chi io diei a Niculau marangon di borgo di Auleie per j<sup>e</sup> cariole chi el mi fes*

‘40 soldi che io dieci a Nicolò falegname di borgo Aquileia per una carriola che gli mi fece’

c. 63v *sol. xx per fà inferà la sovedete cariole la qual inferà Culaut fary di Merchiat Viery*

‘venti soldi per far ferrare la suddetta carriola la quale ferrò Nicoletto di Mercatovecchio’

c. 63v *Niculau marangon di borgo di Auleie chi fes j<sup>e</sup> arode in j<sup>e</sup> chariole chi iare arote*

‘Nicolò falegname di borgo Aquileia che fece una ruota per una carriola che era rotta’

c. 63V *diei a Chiavriglis chi mi fes j<sup>e</sup> chiariole di menà pieris e modons s. sol. xl*

‘diedi a Chiavriglis (Chiavris) che mi fece una cariola per portare pietre e mattoni, somma soldi 40’

Anche qui la voce frl. mod. *cariòle*, NP 104-105, DESF 313, denota la mancata palatalizzazione della velare, portando ad ascrivere il termine, quindi, al tosc. *carriola* o al venez. *cariola*, tuttavia in friulano antico, come si vede, abbiamo anche la forma *chiariole*, con l’avvenuta palatalizzazione, e di conseguenza, la mancanza di tale tramite.

Ultima voce che qui si presenta è il verbo *chiargià*.

(8) UdiDuoBCU1200/VI

c. 81r *stiè dis iij a Faedis a fà chiargià la pierre*

‘stesse tre giorni a Faedis a far trasportare la pietra’

c. 83r *stiè dis ij per fà chiargià pierre*

‘stette due giorni per far trasportare pietra’

La voce *chiargià*, dal lat. CARRICARE ‘portare con il carro’, REW 1719, vd. DESF 363 *ciarià*<sup>1</sup>, conserva in questi casi l’originario significato di ‘trasportare con il carro’, mentre nel NP 137 abbiamo *ciarià* nel solo significato di ‘caricare il fucile (o altro)’.

Nel chiudere queste essenziali note di commento a continuatori di *carrum* in carte friulane tardomedievali, non mi resta che ribadire la necessità di procedere con i lavori di sistematica edizione dei documenti in volgare del XIV

e del XV secolo intrapresi negli ultimi anni. Con l'incremento dei materiali disponibili, ad integrare un *corpus* invero già piuttosto consistente, si rafforzano le basi del futuro lavoro di redazione di un ampio dizionario del friulano antico, che dovrà essere iniziato appena possibile. Contribuiranno in misura decisiva al buon esito di questo impegnativo progetto di ricerca, per quanto riguarda l'aspetto del commento alle singole voci, l'avvio, fin d'ora, di una serie di spogli dei lavori di linguistica storica già disponibili, a partire da saggi di commento a singoli elementi lessicali – come il presente – per arrivare ai grandi dizionari storici realizzati, o in corso di realizzazione, per altre lingue romanze.